

NOVITÀ. Tornatore, Antonioni e Giordana tra i film targati Cecchi Gori dell'anno prossimo



Giuseppe Tornatore e Sergio Castellitto sul set di 'L'uomo delle stelle'. In basso Vittorio Cecchi Gori

# La carica dei cento & uno

Dopo i grandi film americani presentati ieri dalla Uip, è il gruppo Cecchi Gori ad anticipare quelli che saranno i film che distribuirà nelle sale a partire dalla fine di agosto. Un listino ricchissimo (più di cento film) in parte «ceduto» alla Warner Bros e alla Buena Vista. Da Tornatore a Verdone, dal film su Pasolini a quello di Antonioni/Wenders, ai nuovi Salvatores e Bertolucci, c'è (quasi) tutto il cinema italiano più atteso della prossima stagione.

DARIO FORMISANO

ROMA. La carica dei 101. A contarli tutti, i film che Cecchi Gori distribuirà in Italia la stagione cinematografica prossima ventura, sono proprio quanto i piccoli dalmata del classico cartoon di Walt Disney. Più che troppi, un'enormità. Lo scorso anno su ottanta titoli annunciati, solo 55 (dati al 7 maggio, fonte Control Cine/Giornale dello Spettacolo) hanno trovato un'uscita nelle sale italiane. Ma Vittorio Cecchi Gori non si preoccupa più di tanto. «Alcuni di quei film (almeno una ventina, ndr) sono ancora allo stato di progetti, se ne parlerà tra un anno. E poi quest'anno, grazie all'accordo con la Warner Bros e la Buena Vista (vedi il riquadro a fianco), un maggior numero di film sarà distribuito al meglio, diciamo che solo un 3-5% di titoli rischia di non uscire ed essere così dirottato direttamente sull'home video». Quel che è certo è che tutta (o quasi) la produzione italiana più attesa è prodotta e distribuita da Cecchi Gori («anzi da me e da mia moglie Rita Rusico»).

Ma veniamo ai film, partendo da quelli che qualcuno pensava (o sperava) già di vedere a Cannes: Pasolini, un delitto italiano, l'annuncio film di Marco Tullio Giordana che ricostruisce il caso giudiziario ed esistenziale del poeta di Casarsa assassinato giusto vent'anni fa, uscirà ai primi di settembre, come pure L'uomo delle stelle con il quale Giuseppe Tornatore (protagonista Sergio Castellitto) torna agli umori di Nuovo cinema Paradiso. «Il film di Giordana non era pronto per Cannes e la collocazione proposta (una serata speciale nel nome di Pasolini, ndr) non giustificava rischiose corse contro il tempo. Quanto a Tornatore, il suo precedente Una pura formalità aveva avuto più di un problema con i francesi. Preferiamo essere presenti a Venezia, sempre che lo vogliano Pontecorvo e i suoi collaboratori».

È certamente destinato ad inaugurare la Mostra del Lido («se, come spero, sarà terminato»). Al di là delle nuvole, il film a quattro mani Antonioni-Wenders con John Malkovich, Fanny Ardant, Jeremy Irons, Sophie Marceau, Marcello Mastroianni e Kim Rossi Stuart. Ancora al montaggio, il film uscirà nelle sale a Natale. Ad un passo dal primo ciak (e quindi pronti probabilmente non prima di novembre) quasi tutti gli altri film italiani: Vita sbriciolata, storie d'usura e di malavita di Ricky Tognazzi con Castellitto, Vincent London, Sabri-

na Ferilli e Ricky Memphis; Nirvana di Gabriele Salvatores, un film sulla fuga da tutto, tranne che dalle emozioni, quasi un Mediterraneo del Duemila da girare tra l'India e il Marocco (budget da dieci milioni di dollari, coproduce l'americana Miramax); Commedia sul mare, opera seconda di Paolo Virzì, un anno dopo La bella vita ancora con la Ferilli e con Silvio Orlando; i più commerciali Storie d'amore con i crampi di Pino Quartullo (con Rubini, Caprioglio, Caselli e lo stesso regista) e Camere da letto, già Puntone si nasce di Simona Izzo, con lo stesso cast dei Maniaci sentimentali cui si aggiunge Diego Abatantuono. È un'opera prima i laureati di Leonardo Pieraccioni, l'esordio nel film in costume quello di Sergio Rubini con In viaggio con la sposa, e la bomba comica dell'anno il ritorno di Carlo Verdone con Viaggi di nozze, dove il regista Verdone sceglie dopo tanti anni di tornare al servizio dell'attore Verdone. Tra giugno e luglio partono infine anche Io ballo da sola di Bernardo Bertolucci con Liv Tyler e Vesna ua peloce di Carlo Mazzacurati, con Antonio Albanese (il Frenco di Mai dire goal) e un'attrice slava tutta da trovare. Chiude la rappresentanza italiana Il capo dei capi di Pasquale Squitieri, vagamente ispirato alla storia di Totò Riina, e una Scuola ricomincia, forse un sequel de La scuola «sugli esami di maturità», forse una sene per la tv.

E gli altri? Gli americani più imminenti sarebbero Heat di Michael Mann con De Niro & Pacino, Seven, un thriller con Brad Pitt ereditato dalla sfortunata avventura della Penta America e, per Natale, La lettera scarlatta di Roland Joffé da Hawthorne con Demi Moore e Gary Oldman. Ma a spulciare il listino c'è di tutto: il Nixon di Oliver Stone e il remake di Lolita di Adrian Lyne, i seguiti del Corvo, Nove settimane e mezzo e Basic Instinct e l'atteso Four Rooms, film a episodi di Tarantino-Rodriguez-Rockwell-Anders, il caso del box office Usa Scream e Scemo con Jim Carrey (quello di Ace Ventura) e l'Orso d'argento berlinese di Wayne Wang Smoke. Scarsa la rappresentanza europea: a parte La figlia di D'Annunzio di Freda-Tavernier, appena un annuncio (e niente spiegazioni) per i nuovi Almodóvar, Aranda, e il ritorno di Claude Sautet a tre anni dal Cuore in inverno ancora con Emmanuelle Béart (e Michel Serrault) in un film che si intitola Nelly et Monsieur Arnaud.

## E nasce un «cartello» con le major Usa

ROMA. Martedì mattina l'annuncio della collaborazione, inedita, tra Uip (società distributrice in Europa dei film Paramount, Universal e MGM) e la Rcs. Tra qualche giorno la notizia che la piccola coraggiosa Nemo fa confluire il proprio listino nella più solida FilmAuro, ieri infine la conferma a una voce che girava da tempo. Anche Cecchi Gori vara un accordo di cartello con due major americane, precisamente con la Warner Bros e la Buena Vista. Cosa significa? Che una trentina circa di film, per lo più americani, dei quali il produttore fiorentino detiene i diritti di distribuzione per l'Italia, saranno affidati alle cure distributive dell'una o dell'altra major. «La nostra rete commerciale - spiega Cecchi Gori - non era in grado di gestire al meglio tutti i film di cui disponiamo. Il nostro è un accordo di duplice natura. Innanzitutto noi cediamo i film in cambio di un servizio, sperando che il maggior costo sia compensato da un'ottimizzazione

dello sfruttamento del prodotto. Poi naturalmente c'è un accordo finanziario più ampio. Non è un caso che la Miramax, controllata come la Buena Vista della Walt Disney, coproduca e distribuisca alcuni dei nostri film e accordi del genere stiamo tentando anche con la Warner Usa. Insomma ci diamo da fare per trovare sbocchi all'estero per i film italiani. Tutto si limiterebbe alla distribuzione ma non si può escludere che «atti di solidarietà» possano riguardare anche le sale (e qualche scambio di cortesia c'era già stato nelle scorse settimane), in particolare quelle 150 sale e più che il gruppo Cecchi Gori gestisce, programma o controlla in giro per l'Italia. Tendenza che, sommata a un certo ingrandimento del circuito Cinema 5-Medusa (di proprietà della Fininvest), fa prevedere un futuro poco roseo per i distributori indipendenti in cerca di sbocchi. «La nostra - spiega Cecchi Gori - è anche una maniera diversa per affrontare il rapporto tra film italia-



ni e film americani, nel segno della collaborazione e non solo del conflitto». Una filosofia che già in passato ha allontanato Cecchi Gori dall'attuale dirigenza dell'Anica, dalla quale il gruppo si è «sospeso» mesi fa. «Sono trent'anni che ascolto chiacchiere sempre dalle stesse persone che non hanno fatto nulla per il cinema italiano, né a livello di leggi, né a livello di accordi categoriali né di una vera promozione dei nostri film all'estero».

□ Da Fo.

## Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

### Assassini mozzafiato

LIVER STONE sembra un regista scarsamente interessato alle avventure estetiche e al lavoro formalistico, se non finalizzati alla struttura e alla costruzione di senso di un film, cosa che dovrebbe essere scontata e invece spesso non lo è affatto. Gira pellicole intelaiate in una saggia consuetudine stilistica, salvo esibire improvvise rotture della convenzione come in J.F.K. dove l'irrompere del bianco e nero e di materiali documentari scandisce, come è noto, forse in modo un po' discontinuo, la ricostruzione dell'assassinio di John Kennedy.

Ma in Assassini nati (che ora arriva in home-video) la sua vena politica e civile sembra decisamente tracciare una rotta verso l'innovazione del linguaggio. O meglio, verso un approccio stilistico spinto in direzione di una rottura dei propri stessi codici dal ribollire della materia tematica. È questo il film più eccentrico e in un certo senso anche avanguardistico di Stone, perché è anche il più deciso e coraggioso nell'inoltrarsi in un territorio rovente e minato. Costruire infatti una visione bruciante del nichilismo tragico e inconsapevole di un certo mondo giovanile deprivato di ogni identità, da parte di modelli culturali agghiaccianti, e incastonarlo in una metafora di un universo devastato e codificato dalla spettacolarizzazione mediatica, vuol dire comere il rischio in ogni inquadratura di cadere nella trappola del didascalismo e dell'invettiva moralistica, o, al contrario, del calligrafismo gelido e stilizzato. La terribile e allucinante vicenda dei due giovani precocemente arroventati nel nulla esistenziale che li circonda si trova spesso in pericoloso equilibrio sul crinale della ridondanza e del barocchismo iperbolico, riuscendo però sempre a trarsene via con guizzi di regia assolutamente geniali.

Assassini nati è un film magmatico, torbido, scorticato, acido e furente. Come in preda a una tranquilla furia arricchente sono i suoi protagonisti, quasi schiantati in una vertigine, abitati da un vuoto, attoniti nella loro banale ferocia. Mickey e Mallory, ambedue schiacciati da tristi esperienze familiari e da memorie crudeli, si incontrano e si lanciano sulla strada, in una successione di omicidi dall'apparenza assolutamente gratuita. Una corsa parossistica attraverso gli States, costellata di morti e di violenza, interrotta da un poliziotto più interessato alla celebrità che non alla legalità. In questo alleato con un giornalista televisivo, squallidamente opportunistico, che tenta di amplificare il clamore suscitato dalla cattura ideando un'intervista in carcere con il giovane assassino. Ma gli va male, perché i due riescono a fuggire prendendolo in ostaggio, per poi eliminarlo proprio davanti all'obiettivo della sua stessa telecamera. Per tutto il film i ragazzi corrono quasi stupiti verso il baratro dell'autodistruzione. Uccidono, forse, per sfuggire all'onore normalizzato del mondo che gli soffia addosso. Una storia che mozza il fiato senza esibire nessuno degli stili classici del thriller e della suspense, tirata allo spasimo come in una profonda immersione in aspra, densa di accelerazioni e di cambiamenti di ritmo, stilisticamente sussultoria, affollata di immagini sporche e graffianti. Che poi il gioco sui media, sulla tv in particolare, appaia troppo scoperto, che il contagio della violenza sia esibito in forma secca e senza sfumature, tanto da apparire brutalmente corrosivo, poco importa in questo film ragglante e modernissimo.

ASSASSINI NATI di Oliver Stone (Usa, 1994), con Juliette Lewis, Woody Harrelson, Warner, noleggio



Dopo Kennedy, Nixon. Che sarà protagonista del prossimo film di Oliver Stone, uscito dal progetto di una biografia di Evita Peron. Conclusa la trilogia sulla guerra del Vietnam - «Platoon», «Nato il 4 luglio» e «Tra cielo e terra» - il regista continua la sua lettura critica della storia patria. Sempre più impegnato, sempre più «contro». Anche nelle interviste: ora ce l'ha con la tv e i media.

## Sette cassette per 7 giorni

LA FEBBRE DELL'ORO di Charlie Chaplin (Usa, 1925), con Charlie Chaplin, Georgia Hale. San Paolo, 29.000

La celeberrima odissea di Charlot tra i ghiacci del Klondyke: soffre il freddo e la fame, sfiora la catastrofe, si innamora, e alla fine diventa ricco. Struggente e irresistibilmente comico. Uno dei maggiori capolavori del grande Chaplin, editato nella versione del 1942, sonorizzata e con commento fuori campo. 10

SOTTO IL SOLE DI SATANA di Maurice Pialat (Francia, 1987), con Gerard Depardieu. San Paolo, 29.900

Palma d'oro a Cannes nel 1987, non è mai stato distribuito in Italia. Dal famoso romanzo di Bernanos (portato sullo schermo anche da Robert Bresson in Il diario di un curato di campagna, e con ben altra intensità), i roveli interiori di un prete calato nel corpacone (poco credibile) di Depardieu, che si produce anche in una auto-fustigazione ai limiti del comico. 6

VOGLIAMO VIVERE di Ernst Lubitsch (Usa, 1942), con Carol Lombard, Jack Benny, Mondadori, 29.900

Frizzante, delizioso, esilarante. Una satira feroce del nazismo, ambientata durante l'occupazione di Varsavia. Certamente uno dei capolavori di Lubitsch, che non ignorava affatto i grandi temi del presente (suo, ma ancora nostro). Da ricordare il titolo originale: To be or not to be. 9

A CENA COL DIAVOLO di Edouard Molinaro (Francia, 1993), con Claude Rich, Claude Brasseur, Mondadori, 32.000

Come i potenti decidono i destini di una nazione. Come il cinismo si sposa con l'opportunismo in vista del potere. La sera del 6 luglio 1815, una cena tra Fouché, ex ministro di Napoleone, e il nobile Talleyrand: si insultano, si scambiano accuse atroci, non risparmiano colpi bassi, ma alla fine si accordano per liquidare definitivamente la rivoluzione del 1789. Straordinaria prova di Claude Rich e Claude Brasseur. 7

LA VERA VITA DI ANTONIO H. di Enzo Monteleone (ITALIA, 1994), con Alessandro Haber e Giuliana De Sio. Rcs, noleggio

Una galoppata alla rincorsa di una carriera su un cavallo imbrozzarrito. Protagonisti e comprimari, miseria e grandezza del cinema italiano. La storia, mezza finta e mezza vera, dell'attore Alessandro Haber tra film spazzatura e grandi colpi di teatro, con veloci apparizioni di Bertolucci, Fellini, Mastroianni, Monicelli, Salvatores, ecc. Curioso, bizzarro e divertente. 7

FRAGOLA E CIOCCOLATO di Tomas Gutierrez Alea e Juan Carlos Tabio (Cuba, 1993), con Jorge Perugorria. Columbia, noleggio

David, giovane militante del Partito comunista cubano, e Diego, un intellettuale gay, alla fine fanno amicizia. Prima però David aveva denunciato Diego a un dirigente del partito, salvo poi pentirsi e rivedere i suoi pregiudizi sull'omosessualità. Un film eretico rispetto ai modelli del cinema cubano. Che evidentemente sta cambiando. 7

SOLARIS di Andrei Tarkovskij (URSS, 1972), con Natalia Boni, Arcadi, Donatas Banionis. San Paolo (colanetto)

Il pianeta Solaris emette delle radiazioni in grado di materializzare incubi e angosce. Un astronauta si avvicina per esplorarlo e il suo equipaggio ne rimane vittima. Un film lussuoso, lirico, denso di simbolismi e di metafore. Una riflessione sull'inconscio, sul sapere e sul senso della vita. Straordinario. 8

**l'Unità - iniziative editoriali**  
**RICHIESTA ARRETRATI**

ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI

Il Sottoscritto		
Abitante in		
CAP	Città	telefono
n. copie di		
n. copie di		
n. copie di		
n. copie di		
n. copie di		

\* RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A:  
SO.D.I.P. Spa VIA GARIBALDI, 156/152 20054 NOVA MILANESE (MI)

\* CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO

\* IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI € 3000. AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI